

Faenza incontro interdiocesano – 4 ottobre 2025

Questa è una relazione sinodale!

Nel senso che il sottoscritto ha buttato giù alcuni appunti, un paio di amici li hanno letti e, con grande spirito di fraternità, hanno posto alcune domande, per mettere a fuoco, almeno in parte, il tema da affrontare.

Come si può configurare la dinamica dell'annuncio?

Comincerei da qui

1Gv, 1-4

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.

Questo testo è conosciutissimo, ma di una ricchezza che sembra infinita, una fonte inesauribile. L'annuncio, dunque, nasce da una dinamica comunitaria, con finalità missionaria. Noi abbiamo sperimentato, meglio i nostri sensi hanno sperimentato, la vita eterna che si è manifestata (incarnata). 'Noi' la annunciamo, perché anche 'voi' possiate partecipare ad una comunione, che ci trascende e arriva nel cuore dell'abbraccio trinitario. Siamo testimoni, non padroni di questo dono, che abbiamo potuto sperimentare. E lo annunciamo, perché la nostra gioia sia piena. Mi spingo ad immaginare che l'ultimo 'noi' sia divenuto inclusivo anche del 'voi', a cui si rivolge. E questo rende la gioia piena. In caso contrario, diventiamo la comunità degli eccessi diagnostici e della quaresima, senza resurrezione.

Il 'noi' comunitario è un fatto decisivo. L'evangelizzatore numero uno è la comunità, come corpo di Cristo. Una comunità, che non nasconde i conflitti, ma li affronta per tradurli in opportunità. Una comunità consapevole del fatto che a un errore c'è rimedio, all'assenza di una voce no. Una comunità che sa superare narrazioni di sé ormai irricevibili, sa ridare valore alle parole, non cade nel tranello di idolatrare le idee e si allena a passaggi concreti (quanta difficoltà nello stabilire misuratori di una comunità viva) ed essenziali. Mette, cioè, a terra i progetti! Una comunità che non parla in maniera massificata, ma da persona a persona. La personalizzazione dell'annuncio supera la logica degli eventi, che tanto ci piacciono!

Secondo passaggio...

Cosa significa annunciare nell'oggi della nostra vita?

Da solo non so dirlo! Non lo so proprio. Serve un confronto continuo e dunque uno sviluppo di domande potenti da porre alle nostre comunità ecclesiali. Nelle domande intenzionalmente è compresa la verità. Serve poi un rivestimento culturale del kerigma, un corridoio linguistico, che consenta di dire oggi la fede, di renderne ragione.

Con calma leggiamo EG 110

Dopo aver preso in considerazione alcune sfide della realtà attuale, desidero ora ricordare il compito che ci preme in qualunque epoca e luogo, perché «non vi può essere vera evangelizzazione senza l'esplicita proclamazione che Gesù è il Signore», e senza che vi sia un «primato della proclamazione di Gesù Cristo in ogni attività di evangelizzazione». Raccogliendo le preoccupazioni dei Vescovi asiatici, Giovanni Paolo II affermò che, se la Chiesa «deve compiere il suo destino provvidenziale, l'evangelizzazione, come gioiosa, paziente e progressiva predicazione della morte salvifica e della Risurrezione di Gesù Cristo, dev'essere la vostra priorità assoluta». Questo vale per tutti.

Le sfide, di cui si parla, sono appunto quelle comunitarie dei paragrafi precedenti, che terminano tutte con alcuni *allert*: Non lasciamoci rubare la comunità, il vangelo, l'amore fraterno, la forma missionaria.

La realtà è una scuola incredibile e ricca... Tenere conto della realtà è dunque un passaggio decisivo. Umberto Eco ricordava che, per quanto sia potente la dimensione interpretativa, il realismo minimo si impone. L'esempio è quello del test del cacciavite. Un cacciavite può essere utilizzato in maniere diverse dalla sua finalità, ma con dei limiti. Possiamo usarlo per aprire qualche pacco, anziché per avvitare e svitare, ma è sconsigliabile tentare di farlo funzionare come *cotton fioc*. La realtà è una scuola straordinaria, in cui ci troviamo quotidianamente. Ne siamo consapevoli? Trova cittadinanza nei nostri percorsi formativi? David Foster Wallace nel suo saggio 'Questa è l'acqua', scritto in occasione del conferimento delle lauree, tenuto al Kenyon College, racconta la storiella di un pesce anziano che nuota in direzione opposta a due giovani pesci. Il vecchio fa un cenno di saluto e dice: 'Salve ragazzi, come è l'acqua?'. I due giovani nuotano un altro po', poi uno guarda l'altro e fa: che cavolo è l'acqua?. L'acqua è il significato che diamo al mondo ogni giorno, in ogni istante. Un mondo che non è bel e fatto come lo vediamo, ma attende il nostro contributo. Una formazione, che esuli da questa sfida quotidiana, specialmente nel campo dell'evangelizzazione, è destinata, nella migliore delle ipotesi, a tradursi in un soliloquio rivendicativo, magari anche erudito, ma poco intelligente.

Procediamo... L'impianto dell'annuncio è basato su una **relazione fondamentale, quella con il Signore Risorto**. È evidente che sarebbe più rassicurante se si trattasse di una dottrina o di una serie di contenuti da tramandare di generazione in generazione. Una relazione da sempre un po' di vertigine, mette in gioco tutto quello che siamo (affetti, domande, sentimenti, comprensione della realtà, intelligenza), soprattutto non è mai un processo definitivamente concluso, ma un andare verso, un camminare.

Ultima suggestione: 'gioiosa, paziente e progressiva predicazione' del Kerigma. Perbacco che tripletta. Gioiosa predicazione. L'annuncio non è un macigno da lanciare sulle spalle degli altri, nè un giudizio inappellabile sulla loro vita. si tratta di una gioia condivisa, con tutte le sfumature empatiche del caso. Paziente richiama l'altra faccia della speranza, come ci ricorda papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo, *spes non confundit*. Progressiva ... evangelizzare, iniziare alla vita cristiana, annunciare, sono processi.

Terzo passaggio

...Quale contenuto kerigmatico?

La recente relazione di padre Adrien Candiard al convegno dei direttori degli Uffici Catechistici aveva il seguente titolo: 'solo chi non ha può dare!...' se qualcuno ha frequentazioni tomiste o di realismo metafisico conosce l'adagio: *nemo dat quod non habet*

Come mai Adrien usa questo paradosso? Proviamo a seguire il suo ragionamento. La partenza è legata all'episodio di Atti, che vede come protagonista Pietro e il centurione Cornelio (At.10). Pietro assiste all'azione dello spirito nei confronti di Cornelio e dei pagani. Non è lui il protagonista dell'azione. al contrario deve fare una buona dieta dimagrante, circa le sue certezze. In primo luogo, deve mettersi dalla parte del Vangelo e smettere di idolatrare le prescrizioni della legge. Comincia a perdere KG ideologici, per iniziare a vedere l'opera dello Spirito. Alla fine, la sua preoccupazione, e in generale la preoccupazione della comunità ecclesiale, sarà dirigersi dove il Signore lo vuole. Tutto questo sa molto della dinamica del Kerigma, secondo la simbolica battesimale, che ce ne offre Paolo nell'inno di Fil 2, 5-11.

Quando ci chiediamo: 'quale contenuto Kerigmatico?' ancora una volta è quello comunitario. Il kerigma, l'unico annuncio, si riveste creativamente dei riferimenti del senso comune, del dialetto della vita delle persone (papa Francesco nel discorso per il sessantesimo dell'UCN)

Nel suo intervento a Scalea per i direttori degli UCD (annunciare il Cristo Risorto- quali novità?), don Antonio Pitta dice: 'Fra le trasfigurazioni che anticipano e tendono verso la partecipazione

alla risurrezione di Cristo ritengo opportuno segnalare la trasfigurazione della Scrittura in Parola di Dio, della comunità in corpo di Cristo, mediante i carismi e i ministeri, della sequela in testimonianza e della progressiva mimesi o imitazione di Cristo. Tali segni accreditano molto più del sepolcro vuoto, la fede nella risurrezione di Cristo e del credente.’

Quarto passaggio...

Quale sete di salvezza? Chi i destinatari?

Se si prende in considerazione la forza di convocazione attuale della chiesa, soprattutto in occidente, si resta un po’ smarriti. Ma è probabile che si tratti di un modello di evangelizzazione che risente di una certa stanchezza, di relazioni strutturate sul piano strumentale. Soprattutto sembra incapace di intercettare la sete di salvezza, che non trova una via, per essere accolta e ascoltata. Ci sono solitudini invincibili, povertà marginalizzanti, strade apparentemente a fondo chiuso. Una proposta, che si basi solamente su una base di tipo normativo, o dottrinale, diventa esclusiva. Le persone hanno bisogno di raccontarsi e di essere ascoltate, hanno necessità di trovare luoghi, dove le verità non siano falsificate, come diceva Benedetto XVI. Durante il Giubileo dei catechisti papa Leone XIV ha suggerito che i semplici hanno una intuizione della realtà del Regno, che è superiore a quella dei dotti. In questo c’è un invito a rivedere le nostre azioni pastorali, semplificando, essenzializzando. La chiesa non può diventare la casa solo di chi se la merita. Quel *todos, todos, todos* di Francesco deve risuonare come un imperativo delle nostre coscienze. Incontrando le persone si trovano le strade di conversione che sul piano ideale sembrerebbero impossibili. Forse dovremmo immaginare secondo il paradigma missionario che non possiamo portare il mondo in chiesa, ma la chiesa nel mondo. Questo cambio prospettico, che è quello del Concilio Vat.II, genera una comunione che nasce dalla missione e non viceversa. L’esempio nella ‘Fratelli tutti’ è descritto in una dinamica di allontanamento, per arrivare a generare prossimità. Si trova al punto 4, dove si parla di Francesco: *‘Egli non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l’amore di Dio. Aveva compreso che «Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). In questo modo è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna, perché «solo l’uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre»’*

Ultimo step...

Quale il metodo?

Il sinodo non è stato una sovrastruttura, che ci è piombata addosso dal cielo. Sinodo è il modo della chiesa. Il *sensus fidei* del popolo ha provocato l’elaborazione teologica. L’ha spostata sui problemi reali delle persone. Ci ha mostrato che annunciare è più che insegnare. È una questione che tocca gli stili e le qualità relazionali. Ha evidenziato una vivacità e una passione insospettabili. Metodo non metodi. Di mezzo c’è sempre una strada da fare. Come ha suggerito tempo fa mons. Erio Castellucci, uso anche io un acronimo vitaminico contro le nostre stanchezze: ACE. Vitamina A, come ascoltare. Se siamo solo preoccupati di come possiamo essere bravi nella proposta, dove finisce l’altro? Che peso ha nelle nostre scelte? Nelle nostre agende? Vitamina c, ovvero custodire le domande. Come ad Emmaus dobbiamo essere bravi a conservare le domande, anche quelle scomode, sulle quali non abbiamo risposte già pronte. Vitamina E, ovvero entusiasmo. I tempi di crisi, sono anche tempi di opportunità incredibili. La fine di un cristianesimo sociologico, forse, è l’inizio di una nuova stagione. L’esempio francese ci dice delle cose importanti. Il cristianesimo, nonostante le nostre stanchezze legate ad una prassi ormai insostenibile, è appena iniziato. Metodo poi ci invita anche a ricominciare dalle coscienze. La coscienza non è una scatola nera, né una strana cosa situata da qualche parte della nostra interiorità. Piuttosto si tratta di una dinamica che ci chiede attenzione, intelligenza, razionalità e

responsabilità. Ultimo passo... dobbiamo andare spediti verso una pastorale integrata, perché iniziare cristianamente non è affare appannaggio di un ufficio, ma un compito di tutti!

Concludendo... Proviamo, con un briciolo di creatività, a tradurre i concetti del capitolo III e IV del Direttorio Generale attraverso una **metafora gastronomica**:

Gli ingredienti di base per ogni ricetta: La vita delle persone, la Parola di Dio e le domande di ogni giorno, le buone relazioni adulte, la libertà, la pazienza, la cura, l'ascolto, il rispetto della crescita e dei sogni dell'altro, la gratuità dell'incontro

L'équipe di cuochi: La comunità è il primo catechista: per 'iniziare alla vita cristiana' occorre un'équipe di cuochi appassionati dalle persone, con l'animo da discepoli-missionari, curiosi e disponibili a formarsi. I solisti non possono funzionare!

L'ambiente: I sapori, i profumi, i segni, tutto quello che è umano interessa a coloro che fanno parte di un laboratorio di esperienze da trasmettere

Tempi per la preparazione: scandire le diverse tappe di crescita individuale e comunitaria, al ritmo dell'Anno Liturgico, ovvero nel tempo di Cristo con noi.

Attenzioni: Non si 'inizia' per i sacramenti, ma attraverso i sacramenti. Occhio alle forme di allergia ed intolleranza personali: la stessa proposta non va bene per tutti. Non siamo venditori di etichette, ma fruitori-elargitori di belle esperienze.

Niente precotti nelle cucine artigianali: Ogni età ha bisogno di essere risvegliata nella fede, ogni persona, nell'incontro con Cristo, diventa un evangelizzatore. Ogni vita ha in sé una originalità non riducibile ad un 'precotto'

Le regole della cucina: La prima legge del metodo in catechesi è sapere che non esiste un metodo che vada bene per ogni situazione. La seconda è avere coscienza che nessuno può considerarsi un arrivato nelle questioni di fede. La terza è la capacità di valorizzare i diversi carismi e far dialogare le ministerialità

Appuntare: il catechismo non è una scuola; l'aula della catechesi è la vita, il libro l'esperienza comunitaria!

Quattro cose che non possono mancare nella nostra cucina: come in ogni situazione, anche qui ci sono poche cose (quattro), che non possono mancare. Si tratta del Credo, del Padre Nostro, dei Sacramenti, del Decalogo. Sono le modalità con le quali professiamo, preghiamo, incontriamo e testimoniamo la persona di Gesù nella Chiesa.

Domande per avviare una riflessione comune:

SAPERE (*Orienteering* pastorale! Dove siamo?)

1. Proviamo ad analizzare insieme, ascoltandoci, la nostra esperienza sui percorsi di catecumenato per bambini, ragazzi, giovani, adulti, sposi
 - a. Quali sono le cose che funzionano?
 - b. Cosa non va, o si potrebbe migliorare in ciò che mettiamo in atto?

SAPER FARE (Piccoli passi insieme)

2. Tentiamo di raccontare quale è il nostro ideale di Iniziazione Cristiana. Il nostro sogno nel cassetto per la Catechesi
 - a. Adesso proviamo a capire quali passi dovremmo compiere per passare dalla realtà all'ideale, senza saltare passaggi, con grande umiltà e realismo
 - b. Infine, quali trasformazioni siamo realmente in grado di compiere, per dare vita ad un cambiamento condiviso? Cose piccole, alla nostra portata, possibilmente inclusive
 - c. Coltiviamo l'"abitudine mentale" a verificare sempre le nostre scelte per restare in ascolto della realtà

SAPER ESSERE (Creativi e accoglienti)

1. Quando una questione sembra non avere soluzione, dopo tanti incontri, analisi e sottolineature mortificanti dei limiti, si potrebbe fare così: fermiamoci un momento. Chiediamoci: cosa non abbiamo visto fino ad oggi? Cosa ci è sfuggito? Tante volte accade che ci siano risorse importanti nella comunità, che vengono trascurate perché lo sguardo va altrove
2. Possiamo armonizzare meglio quello che accade, ovvero il gioco tra Annuncio, Liturgia, Carità? Dove e come possiamo valorizzare un cammino comune accogliente e formativo?
3. La prima grande risorsa che spesso viene trascurata è la Parola di Dio. Ci può interessare inventare qualche momento di ascolto, preghiera e condivisione, basati sulla Parola?
4. Altra risorsa fondamentale da esplorare: le persone attorno a noi. Possiamo aumentare l'investimento sul tempo per conoscerci, accoglierci, ascoltarci, valorizzarci?

Strumenti:

Eventuali *Vademecum* diocesani per l'iniziazione cristiana degli adulti e dei ragazzi e itinerari per la vita matrimoniale

CEER – Il ministero del Catechista, orientamenti per il discernimento e la formazione

Strumenti digitali:

Piattaforma dell'Ufficio Catechistico Regionale - [Home - Passi di vita](#)

Piattaforma nazionale per la Pastorale Giovanile - [Seme diVento: il sito – Servizio Nazionale per la pastorale giovanile](#)

Documenti:

Francesco, *Evangelii Gaudium*, 2013

CEI, *Rito dell'Iniziazione Cristiano degli Adulti*, 1989

CEI, *Incontriamo Gesù – orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 2014

Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione, *Direttorio della Catechesi*, 2020

CEI, *le tre note sull'Iniziazione Cristiana, 1997-2003*